





LA LIBERAZIONE
DI DAVIDDE
NELLA MORTE DI SAULLE
Oratorio a cinque Voci.

DA CANTARSI NELLA VEN. CONGREGAZ.

DI GIESU SALVADORE

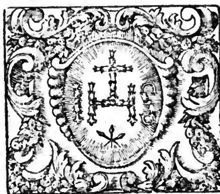
Posta nell' Arcivescovado.

P O E S I A

DEL REV. SIG. GIO. PIETRO BERZINI.

M U S I C A

DEL SIG. ANTON FRANCESCO PIOMBI.



I N F I R E N Z E. MDCCX.

Per Vincenzio Vangelisti. *Con licenza de' Superiori.*

NOTIZIA ISTORICA.

VEdendosi ogni giorno Davidde, esposto alla Incostanza dell'ingelosito Saulle; risolvè col seguito di 600. Guerrieri, rifugiarsi nel Paese de Filistei appresso Achis Re di Geth; dal quale benignamente accolto, gli fù assegnata per sua abitazione la Città di Siceleg. Dopo alcuni Mesi, armandosi i Filistei, per far guerra a Saulle, fù Davidde pregato da Achis, ad unir le sue Truppe contro il lor comune Nemico, cui diede con ogni più viva rimostranza di affetto il suo consentimento: ma adunatisi gli Eserciti in Afec, e veduta appena da Principi Filistei fra le loro Schiere, una tal mescolanza d' Isdraeliti, fù Achis da quelli forzato, a congediare Davidde, il quale ritornato in Siceleg, trovò quella Città, del tutto incendiata dagli Amaleciti, e che gli erano state predate le due Mogli, con tutte le famiglie de suoi Soldati: Laonde furiosamente dandosi ad inseguirli, e sorpresili; ne fece una memorabile strage, come si legge nella Sagra Istoria al Libro primo de Re Cap. 27. fino alla morte di Saulle, Cap. 31.



INTERLOCUTORI.

SAULLE, *Re d' Isdraelle*.	Basso.
GIONATA, *Figliuolo di Saulle*.	secōdo Sopr.
DAVIDDE, *Sposo d'*	Contralto.
ABIGAILLE, *Prigioniera degli Amaleciti*	Primo Sopr.
ACHIS, *Re di Geth*.	Tenore.
OMBRA di Samuelle.	Basso.
CORO di Soldati.	

PAR-

PARTE PRIMA.

CITTA' DI GETH.

Achis, *Davidde*.

Ach.  Avidde, in questo giorno,
Parmi, che luminoso
Ti miri il Ciel con più sereno lampo;
Mentre, che nobil campo,
Di compensar col braccio tuo sì forte,
Un Re, che ti fu grato, ei t'offre in sorte.
Bramo contro Saulle, ascolta Amico
Contro Saulle sì, più tuo, che nostro,
Implacabil nemico,
Bramo, per far più grande una vittoria,
Compagno anche il tuo ferro:
Io so, Fati non erro;
Io so, che a tanta gloria
Col generoso cuor l'Alma acconsente;
Se d'un'alta vendetta,
Parte maggior lo sdegno tuo vi sente.
Chiedo in van ciò, che si pente,
Non aver, tua nobil mente,
Colla mano, oprato ancor:
Parmi già, che 'l tuo pensiero,
Tardi sì, ma viepiù fiero,
Si divori, il traditor.

Dav. Ben riconosco, o Sire,
Oggi dal Ciel, de cenni tuoi l'onore;
Se con alto favore,
Di servirti fra l'armi,
Degno mi fa, la regia tua clemenza.
Ramingo, m'accogliesti,
Povero, mi pascesti:
Or vuole il mio dover, che questa vita,
Sol, per le glorie tue, prodigo spenda:
E se fu, tuo bel dono, io te la renda.

Mi dolgo natura,
Che 'l petto, non mi fe,
Per tutti darli a te con cento cuori:
Fia pur, mia gran ventura,
Se farti un dì, poss'io,
Almen col sangue mio, crescer gli Allori.
Seguirò generoso,
L'orme delle tue piante; e se tu vuoi,
Con incorrotta fede,
Ne più fieri perigli, a passi tuoi,
Precorrerà 'l mio piede.
Chiedi Signor, un sol tuo cenno aspetto:
Vado, se resti, e se tu vai, m'affretto.

Ach. Partiamo, ove ci chiama,
Là, tra belliche schiere,
Tutta co' Prenci suoi, la Palestina.
Nell' imprese guerriere,
Anche un momento nuoce:

Dav. Il mio sdegno v'è già, tanto, è veloce.

CAMPAGNA DI SICELEG.

Abigaille prigioniera.

Quanto a me, saria gradita,
Quella, o Dio, ch' alla Campagna,
Già godei felice vita,
D' innnocente Pastorella!
Letto il suol, se le presenta,
Onda il rio, se cibo l' agna,
Vive ognor, di se contenta,
Semplicetta, quanto bella.
Udite, o Selve, i miei lamenti; e voi
Un tempo, a me gradite,
Spiagge innocenti, i miei singulti udite:
Se pur l' Eco ferale,
Degli applausi nemici,
Non copre il suon, de' labr i miei infelici.

O Dio

O Dio, parlar vorrei,
Ma sforzami a tacer, un mio sospiro;
Allor, che tutta in gridi, esser dovrei.
Davidde, e dove sei?
Che fai, mio Sposo? eh, che non vieni ancora,
A torre alle ritorte,
Quel ben, che più non hai, la tua Consorte?
Vieni, ma fulminante,
Qual fusti in Terebinto,
E resti, ogn'empio estinto,
Trofeo del tuo furor:
Vieni, che trionfante,
Disciormi il piè, ti veggio:
Ahi misera vaneggio,
Un sogno, è del dolor.

GELBOE DOVE STA ATTENDATO L'ESERCITO DI SAULLE.

Saulle, Gionata.

Saul. Figlio, questo, è quel giorno; in cui si deve,
Decider'il tenor, di nostra sorte:
Oggi, se della mano,
Al magnanimo cuore
Corrisponde il valore; oggi saremo,
„ Beati in vita, o gloriosi in morte.
Spiacemi sol, che unito
Col Filisteo nemico, a' nostri danni,
S'armi Davidde: Ah troppo fieri inganni!
David, che già più volte,
Seppe fuggir, gli accesi sdegni miei.
Sì, sì teco dovrei,
Che fusti sua difesa, assai lagnarmi:
Ma spero di vedere; e ciò, s'aspetta,
All'onor di tua spada,
Nel far, che l'empio cada;
Emendato l'error, colla vendetta.

Prendi norma, dal Re de Pianeti,
D'un ingrato, se giusto decreti,
Scempio far, memorabile in terra:
S'un vapor alza al Ciel, che l'offenda,
Se ne pente, e con fulgida emenda,
Tutto lampi, incendioso l'atterra.

Gion. Padre, indarno m'incolpa,
Il tuo fiero sospetto;
E falsi in tutto, e quasi
Impossibili al cuor, ti finge i casi,
Sebben rifletti, che temerlo, è colpa.
Coll'invitto suo braccio,
Scagliando in fronte, al Filisteo la morte,
Il trono vacillante, ei ti sostenne:
Per tua clemenza, venne
Re grande, e di pastore,
Cinto di regia luce,
Te lo festi Signor, Genero, e Duce.
Potea, se volea,
Più volte animato,
Dal tempo, dal fato,
Trafiggerti il cuor:
Potè, ma nol fè,
Minor nello sdegno,
Ma grande, e più degno
Di te nell'amor.

Saul. Per non sentir, di queste
Furie, che porto in sen, gli assalti fieri,
Scordatevi di voi, crudi pensieri.
S'armi Davidde, o noi qui giova, o Figlio,
Attender coraggiosi,
Con fermo piede, il Filisteo nemico:
Alle tende m'invio; tu veglia intanto;
Non meno al nostro, che al comun periglio.

Non

Gionata.

Non mi tradite,
Speranze care,
Quando mi dite,
Ch'io vincerò:
Se debbe il forte,
Sol trionfare;
Più d'una morte,
Sfidar saprò.

C E I L A.

Achis, Coro di Soldati.

Ach. Già si partì Davidde: ecco, o Guerrieri,
Del vostro militar, regio consiglio,
Eseguiti i voleri; vi toglieste
Dal corpo un braccio forte;
Vostra è la colpa sì, voi l'imponeste.
Già si partì Davidde;
Quegli, che ben sapete,
Sbranò leoni, ed atterrò giganti.
Or, chi resta fra tanti,
Che porti a par di lui, così gran cuore?
Ma nò, che dissi? e quale,
Non ha di voi, a par di lui valore?
Sì, sì ciascun, già parmi,
Fra le morti immortale,
Servire in mezzo all'armi,
D'esempio al Forte, e di fortezza al Vile;
E con braccio virile,
Mostrare invitto, all'inimico stuolo,
Che David, non ha solo,
E petto, e cuore, e sà rotar la spada:
Coro Pera tutto Isdrael, Saulle cada.

Ab. Gode già della vittoria,
Cuor, che vola a guerreggiar:
Dell'ardir, figlia, è la gloria,
Da lei nasce il trionfar.



CAMPAGNA DI SICILEG.

Abigaille

Fu sogno, ò Dio, ò m'ingannò la speme?
Mi parve udir di trombe
Suon strepitoso; e assieme,
Per sciormi le ritorte,
Dal tormentato piede,
Coll'esercito suo, giunto il Consorte.
Ma dove, è 'l caro Sposo?
V'intendo, ò mie speranze; il cuor doglioso,
Nel suo fiero dolor, che l'agitava,
Povera Abigail, mesto sognava:
Si sentono sonar le Trombe.
Ma che! siete voi deste,
Potenze di quest' Alma, ò pur dormite?
Deggio sperar? che dite?
Si sentono di nuovo le Trombe.
Ah sì; che queste sono,
Trombe guerriere, ò Dio!
Sarà, credilo, ò cuor, lo Sposo mio:
Tornami, caro in sen,
Caro adorato Ben,
Torna, che l'ale al piè, ti presta Amore
Mirarti, e lagrimar,
Parlarti, e sospirar,
Gioia sarà del cuor, non già dolore.



Davidde con sue Truppe.

Siam giunti, ò Prodi, ove propizia stella;
Ci scorse, a far di questi,

Per-

Perfidi Amaleciti, empi ladroni,
Ogni più crudo, fanguinofo fcempio.
Se quefta mano, è quella,
Che tua virtù, mio Dio,
Inerme ancor, feppe sbranar Leoni,
Sì, sì farò di quefta,
Gente infedel, ftrage cotal funefta,
Ch'alla futura età refti d'efempio.
Furie, non vi pavento
Venite a fchiere, a fchiere,
Vi sfido ora al cimento,
M'è gloria, il voftro ardir:
Vorrei per mio diletto,
Che guerreggiando altere,
Più cuori aveffe in petto,
Per farvi, più soffrir.



TORRENTE DI BESOR.

Abigaille.

A configlio, mio cuor, che mai far deggio?
Fra un'incerta fperanza, e un rio timore,
Afpettar il mio Bene?
Fuggir dalle catene,
Or, che libero, e fciolto, il piè mi veggio?
E voi ftelle, che dite? il mio Conforte,
In sì lungo conflitto,
E vinto, ò vincitor? hà vita, ò morte?
Stelle, mio cuor, parlate? Ah, ch'io vaneggio.
La fulminante deftra,
Del caro Spofo mio,
Ceder non può, s'ha per Motore Iddio.
Già vittoriofo, il vedo
Venire in quefti ampleffi; il gran contento
Mi chiude i labri, almen tu parla, ò cuore.

❧

Abigaillè, Davidde.

Abig. Mio Nume, mio Signore *Dav.* Io pur t'abbraccio.
Vi miro in libertà,
Belle sembianze care,
Care, per voi pugnò, Mia destra invitta:
Mi fe vostra beltà,
Vincer, e trionfare,
Belle per voi n' andò, l'Oste sconfitta.
Abig. E che dirti poss'io,
Conforto del cuor mio?
Parlar vorrei,
Ma dolce, io sento,
Che 'l mio contento,
Nol vuole ancor:
Se ben tu miri,
Vedrai ne giri,
Degli occhi miei,
Come stà 'l cor.
Dav. Vieni alle tende, o cara. *Abig.* Il tuo desio
M'è legge al cuor: *Dav.* Mia Sposa. *Abig.* Mio Sposo. *a 2* Idolo mio.

❧

MONTI DI GELBOE.

Saulle, Gionata.

Saul. Spirti non vi smarrite!
Ed, è pur vero, ò Dio,
Ch'a danni miei, l'Inferno
Ha tutta in armi, la Giudea quà spinto?
Nemici di Saulle, avete vinto.
Sento un gelido timore,
Che con fiera aspra novella,
Mi favella, e parla al cuore,
Ch'oggi in guerra, hò da morir:
Se gli chiedo, tutto afflitto,

Che

Chi mi vuol, tanto infelice,
Ei mi dice, è un tuo delitto,
Che ben sai, nè puoi fuggir.

Gion. Lascia Signor codeste
Ombre ree di sospetto;
Nè creder al timor, credi al tuo petto;
Al petto sì, ch' in mezzo all'armi, ha cuore,
Cuore ardito, e sì fiero,
Di combatter non solo,
Forte guerriero stuolo,
Ma di vincer pugnando, un mondo intero.
Fier Leone, che stretto in sua tana
Vien dall'armi, di schiera Affricana,
Nulla teme, quel vano ardimento:
Ei col tuono del primo rugito,
Mette in fuga lo stuolo infinito,
Prima ancora, d'uscire al cimento.
Padre, la tua fortezza,
Della belva Nemea --- *Saul.* Non più mio Figlio
Vanne, e per mio consiglio,
A svelarti, qual debba esser la meta,
Del mio fiero Destin, chiedi un Profeta.

Gion. Parto a tuoi cenni. *Saul.* Ed' io infelice resto
A meditar, il mio timor funesto.

Saulle.

Pensieri d'un Re,
Voi dite, perchè,
Un vano spavento,
Temere il cimento
Di guerra mi fà:
Se al petto regale,
Lo spirito uguale,
Il Cielo, mi diè;
Mio cuor, se disperi,
E' troppa viltà.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

TORRENTE DI BESOR.

Abigaille.


Hiari fregi, immortali dell' alme,
Voi nobili Palme,
Del mio Sposo, illustrate il valor:
Tutto in serti, l'Idume frondoso,
Si cangi fastoso,
Per la gloria d' un Re vincitor.
Vinse Davidde, & all' ardir sovrano,
Della invitta sua mano,
Nuovo non giunse il marzial trionfo:
E qual trionfo, o Dio!
Se togliendomi a i ceppi,
Pugnò, per il suo cuor, ch' era nel mio.
Ma viene il mio Signor:

Davidde, Abigaille.

Dav. Dolce Consorte!
Non più fra tante stragi, in mar di sangue
Timidi, e pien d'orror, nuotan gli Amori;
Nè sul terren, più langue
Oppressa dalla mole,
Di cadaveri, e d'armi,
L'odorosa de i fior, tenera prole:
Ma, per virtù di quelle,
Vaghe amorose Stelle,
Ogni musico Augel, ritorna al canto;
E qual del Sole, è vanto,
Al balenar di tua serena fronte,
Ride il Colle, arde il Rio, s'indora il Monte.
Così riede, calma tranquilla,
Zeffiretto, se batte in mare,
Vezzosetto, le piume d'or: Co-

Così chiara, l'Alba sfavilla,
Tutto lume, se in Cielo appare,
L'aureo Nume, col suo splendor.
Ver l'incendiate mura,
Dell'afflitta Città, moviamo il piede,
Caro, mio dolce Amore. *Abig.* Ecco sen viene
Teco qual foco, alla sua sfera il cuore.
Vi seguo amate, e care,
Care pupille belle,
Belle vezzose stelle,
Stelle del Ciel d'amor:
Vi voglio sempre amare,
Amare ardenti lumi,
Lumi, sorgenti, e fiumi,
Fiumi di raggi d'or.

PADIGLIONE DI SAULLE.

Saulle, Ombra di Samuelle.

Saul Partitevi da me, larve funeste:
Dal cuor, che mai chiedete?
Dite, morto il volete?
Lascia, mia sorte cruda,
Che gli occhi almeno, in breve sonno io chiuda.
Torna in grembo al tuo dolore,
Mesto core a ri - po -- sar --
Ma di fiero spavento,
Qual voce tormentosa,
Mi torna a funestar il sen, che langue?
In qual fiume di sangue,
Naufrago, o Dio, mi veggio? Ahi, che tormento!
Ombra Odi Saul, l'estreme tue ruine:
di Sam. Perchè d'altrui, fusti uccisore indegno,
Oggi cadrai svenato; ed il tuo Regno,
Colla morte de tuoi, pure avrà fine.
Ciò, che t'annunzia Samuelle; ha scritto
Con ferro micidiale, il tuo delitto.

Ecco

Saulle.

Ecco quel, che poc'anzi,
Mi flagellava il cuore,
Con spavento mortal, fiero timore.
Deh, non partir'Ombra adorata, ascolta:
E in sì grave periglio,
Porgimi, mentre il chieggio,
Genuflesso, e piangente, il tuo consiglio.
Se per te, sul trono ascesi;
Col tuo braccio almo, e possente,
Deh, m'assisti per pietà:
Troppo è ver, che'l Cielo offesi,
Ma negare, a chi si pente,
Il perdono, egli non sà.

Saulle, Gionata.

Gion. Padre, non vuol la sorte,
Far pago il tuo desio: Ogn'indovino,
Si partì dal tuo Regno; ti sovvenga,
Che tanto impose, il tuo regale sdegno.
Saul Il Ciel pur troppo, o Figlio,
Col profetico labro,
Di Samuel, mi fe palese il vero.
Gion. Ah, che queste son larve,
Dell'affannoso tuo mesto pensiero.
Lascia di vaneggiar,
E vanne in guerra armato,
A vincer il tuo fato, ognor pugnando:
E' colpa, il disperar;
Ad onta della morte,
Sia fabro di tua sorte il cuore, e'l brando.
Saul. Come face, ch'al fiato
Di vento Aquilonar, prende vigore;
Tal l'oppresso mio cuore,
Dal tuo spirto guerrier, sorge animato:
Figlio, le prime schiere,
A ben pugnar disponi;
Avvalora co' doni,

Col-

Coll' esempio ammaestra: or vanne in campo,
Gli empi disfida a guerra;
E qual turbine, e lampo,
Fiero combatti, ardi, ferisci, atterra.
Mentre qui resto intento,
Di Marte all' opre: ogni mio fido stuolo,
Disporrò generoso, al gran cimento.
Gion. Ad eseguire i cenni tuoi men volo.

Saulle.

Saprò col ferro in mano,
Vincer'il mio Destin,
Afferrerò pel crin, l'empia mia sorte:
Se poi Genio sovrano,
Prescrisse il mio cader,
Farò mille valer, una sol morte.

CITTA' DI SUNA.

Achis coll' Esercito de' Filistei.

Su Guerrieri, apprestate
Gl' incendi, e le superbe altere moli,
Col foco desolate.
Mentre, che più voraci,
Struggon gli Atri reali,
A i vicin funerali,
Di Saul fuggitivo, ardan le faci.
Quella fiamma, che s'accende,
Già m'addita, in mezzo all'armi,
Il sentier della vittoria:
Più m'infiamma, a vendicarmi;
Mentre accresce, e chiaro rende,
Lo splendor della mia gloria.
Quel monte là, quel monte
Del fuggitivo Ebreo, debol riparo;
E' quel, ch'ha render chiaro,
Nell' imprese di Marte, il vostro Nome.   Quel

Quel monte, è sì, dove troncar gli allori,
Ha dato al vostro brando,
Generosi pugnando,
Per coronarvi, l'onorate chiome.
Ecco, ò Prencipi, il tempo,
A guerreggiar prefisso:
M'en vado il primo, io coll'invitta spada,
A i Marziali trofei v'apro la strada.

Coro di Soldati. Ingombri la terra,
Con suon fulminante,
Orror di battaglia:
A barbara guerra,
Quell'empio Regnante,
Si sfidi, s'assaglia.

CITTA' DI SICELEG.

Davidde.

Dunque sotto il mio brando,
Sconfitte andaro, in sanguinosa pugna,
L'Amalecite Genti;
E vi farà, chi tenti,
Infedel'al suo Re, con empie voglie,
Dispor delle mie spoglie?
Al generoso invitto
Animo di Davidde, e al regio braccio,
Le prede dispensar solo, è prescritto.
Jo voglio sì, mentre di morte ognora,
Fu comune il periglio,
Che'l premio a tutti, sia comune ancora.
Non sarebbe il Sole amante,
Delle piante, e in un de frutti,
S'egli uguale a mirar tutti,
Non volgesse il suo splendor:
E saria, quel fonte ingrato,
Che sul Prato ognor vagando;
Mentre l'erbe, và baciando,
Non porgesse il latte a i fior.

Mio

Abigaille, Davidde.

Abig. Mio Signore; agl'imperi
De cenni tuoi ubbidienti, e quieti
Cedèro i tuoi Guerrieri.
Fur divise le spoglie;
E non men glorioso,
Celebra il nome tuo, dovunque vada
La Fama allor, che impugni,
Di Marte il brando, che d'Astrea la spada.
Chi tutto sdegnoso,
Abbatte un gran cuore,
Riporta una palma:
Ma più glorioso,
Trionfa in Amore,
Chi vincer, sà l'Alma.
Dav. Si ritorni alle schiere; e in lieti cori,
Sulle mense imbandite,
Il gran trionfo tuo, Bella, s'onori.
Senza catene,
Mirarti il piede,
Fa tutto il bene,
Di questo cuor:
E prigioniero,
Di te si vede,
Girsene altero,
Il vincitor.

GELBOE OVE STA ATTENDATO L'ESERCITO DI SAULLE,
Gionata.

Guerrieri olà, sian pronte
Le destre all'armi: il cuore,
Svegli il natio valore;
Forz'è pugnar, or che 'l nemico, è a fronte.
Lampeggi del paro,
Con gli Astri l'acciaro,
E pria di ferire,
Minacci terror:

Qual

Qual fulmine in campo,
Spaventi col lampo;
Poi gravido d'ire,
Trafigga ogni cuor.
Già, per tutto rimbomba,
Della nemica Tromba, il suono altero.
Colà, dove è maggiore,
Il periglio, men volo:
Pronto, mi segua a volo,
Chi porta un cuore in sen, forte, e guerriero.

Achis combattendo.

Dal ferir non cessate,
Valorosi Campioni;
E con invitta fronte,
Di Gelboe là, sul monte,
Nuovi monti inalzate, ora d'estinti:
Già miransi, che vinti,
Cedano al vostro brando: in questo giorno,
Con sanguinoso piè, scorra per tutto,
Strage, terror, confusione, e lutto.
Ebbe un dì piacere il Sole,
D'arrestar l'aurea sua mole,
Per mirar le nostre morti:
In veder, quella de suoi,
Or ben sia, che dagli Eoi,
Per rossor lunge si porti.

PADIGLIONE DI SAULLE.

Gionata, Saulle.

Gion. Padre, siam vinti: Mira,
Che tutto sangue il seno,
Per l'aperte ferite,
Lo spirto sì, vien meno.
Ma stelle, e che vegg' io?
Quai piaghe nel tuo petto?
Stelle barbare, o Dio!
Non so, chi più ne versi, il tuo, o'l mio.

Fin-

Finchè l'Alma, in seno avrò,
Pugnerò:
Dove siete empi a ferir?
Su venite a cento, a cento,
Non pavento il vostro ardir:
Ah viricelle, or, che mi sento,
L'Alma, o Dio, dal sen par-- tir--

Saulle.

Cieli, respiro ancora?
E in vita mi serbate,
Per maggior crudeltate,
A vedermi su gli occhi, uccisi i Figli?
E voi, piaghe del seno,
Negate ancor l'uscita,
All'affannosa vita? ò pur chiedete,
Per far più grande la nemica palma,
Nuove ferite all'infelice salma?
Ma nò perfido Ciel; voglio, che sia,
Gloria di questa man, la morte mia.
Per vincer un gran Re,
Jo solo porto in me,
Capace un tanto cuor:
Se nascon da se stessi,
Son nobili i cipressi,
Più delle palme ancor.
Mora dunque Saulle,
Per mano di Saulle:
Ei solo farsi, di se stesso puote,
Vittima, e Sacerdote.

Achis coll' Esercito.

Cadde alfine o Guerrieri,
Sotto i colpi di morte,
Tutta nel sangue suo, l'Oste sommersa.
Or, che intrepido, e forte,
Non v'ha, chi più contrasti, il vostro ardire,
Si ponga freno all'ire; ed è ben giusto,
Che in aspetto giocondo,
S'al strepito dell'armi, Per-

Perduto ha i ſonni, oggi ripoſi il Mondo.
Porti il ſuon di mie vittorie,
Pien di glorie,
Per lo Ciel, Fama volante:
Tengo avvinto, infra ritorte,
Tempo, e Morte,
Al mio piede trionfante.

SICELEG.

Abigaille, Davidde.

Abig. Signore; in queſto punto,
Con infauſte novelle, un meſſo, è giunto.
Dav Donde viene, che reca? *Abig.* E ſtragi, e morte:
Dav. Forſe cadde Saulle? *Abig.* E i figli ancora.
Dav. Gionata è morto! Ahi ſorte:
Deh, perchè non poſs'io,
La ſua vita comprar, col ſangue mio?
Amico ſventurato:
Abig. Laſcia, Conſorte amato,
Gli alti ſoſpiri: or vedi,
Umiliato a'tuoi piedi,
Che pentito il Deſtino,
Ti dona un Regno, e libertade inſieme;
Non m'inganna la ſpeme; ecco il ſovrano
Diadema reale
Dell'eſtinto Saulle:
T'adorna il regio Crine; ſe decreta,
La tua grandezza il Cielo, al Ciel t'acquieta.
Dav. Eterna Providenza,
Se queſti, è voſtro dono,
Di vil Paſtore oggi un gran Rege, io ſono.
Abig. Queſto ſerto, che ricco riſplende
Da tuoi merti, ha più grande l'eſſenza:
Perchè l'oro, che vago lo rende,
E' la tua, così bella Innocenza.
Dav. Qual ſerena, più fulgida ſtella,
Scintillar, queſto ſerto ſi vede:
Ma la gemma, che ſplende più bella
E' la tua, così candida Fede.

